

stà era obligato de far. Soa Maestà li disse che, tornato la risposta del protesto ha mandato a far a Cesare di la liberation di fioli, vol romper in la Fiandra, et che l'armata in Marseia saria ad ordine, et che sguizari saranno con lui, et le zente vien tuttavia et dieno esser zonte in Piemonte. Et richiede uno iubileo et una decima nel regno di Franza; di la qual disse il Papa ne trarà da 400 in 500 milia ducati. Dicendo quella Maestà et il so' Conseio non vol l'habi stado in Italia; ch'è cosa contraria a l'impresa che si pensavemo quando l'acadesse per beneficio suo dovesse far etc. La qual cosa è mal al bisogno nostro. Et poi Soa Santità disse, de l'impresa del regno non li pareva farla per adesso. Era li presente il reverendo Dattario et il Salvati, dicendo li pareria di acordarsi con Colonesi in questo modo: perdonarli di quello hanno fatto contra Soa Santità, et depongino le armi, che *etiam* nui le deponeremo contra di loro, et fazino partir li cesarei di terra di Roma, con conditione che volendo invader il regno possi poi quello difenderlo; *tamen* di questo non havemo certeza. Poi disse voleva spazar monsignor di Langes, torni al re Christianissimo, con farli intender fazi almen, non potendo aver li cantoni di sguizari, che questi sono in campo non siano revocati e fati tornar a caxa. *Item*, dagi il terzo di la spesa per la guerra si farà nel regno, et rompi a l'Imperador su la Fiandra, et che la decima et iubileo è contento concederla, ma Soa Santità vol haver la mità di danari, et che praticando paxe con Cesare, il che saria bona farla per levar di le gran spese che si è, 291 pratici *etiam* per Soa Santità et la Signoria nostra. Unde l'Orator li disse, quanto a Colonesi non laudava Soa Santità a far questo per non dar sospetto al re Christianissimo, et Soa Beatitudine disse era vero; quanto a l'armata, si mandi a Zenoa, et si mandi fanti in campo al Capitanio zeneral, et scriverli solliciti l'impresa di Cremona; et su questo li mostrò lettere haute di campo, di 12, del Vizardini, del zonzer del clarissimo Pisani li, ben visto da tutti. Et che il capitanio havia ditto ch'el non zerecava di la liga, nè haverlo richiesto, ma ben havia ditto che saria bon lo exercito tutto havesse uno capo, laudando molto il Pixani, qual con la sua desterità adatarà il tutto.

Del ditto, di 18. Come erano hozi zonti de li sier Giacomo et sier Alban d'Armer fioli del Proveditor, sier Domenego Bragadin qu. sier Piero, et sier Pixani qu. sier con lettere del ditto Proveditor, di 17, da Civita vechia:

Come era venuto li con l'armata et trovato domino Andrea Doria, aspettando ordine di quello l'havesse a far da la Santità Pontificia. Unde esso Orator andò dal Papa, et trovò li era domino Filipin Doria nepote del prefato Capitanio venuto di Teracina, qual laudò molto la nostra armata, qual era ben in ordine di ogni cosa. Et dicendo esso Orator a Soa Santità quanto havia da Civitavecchia per lettere di 17, ave grandissimo piacer, et fatto intrar li zentilhomini dentro li basono il piede, et domino Giacomo li disse zerca l'armata et da pratico mariner et consumatissimo orator quello comandasse Soa Beatitudine; et laudata essa armata di novo per il prefato domino Filipin, Soa Santità disse è bon vadino tutte do le armate a la volta di Zenoa, per saper esservi poche victuarie in Zenoa, et haver mandato navilli in Sicilia per cargar formenti, et veder di 291 prenderli. Sichè ditto proveditor Armer non vegnirà più qui a Roma; et se li provederà di biscoti etc. Li qual zentilhomini tornano a Civitavechia con tal resolutione. *Item*, il Papa li disse, monsignor di Langes par non tornava in Franza, et che Soa Santità li scriveria per lettere a Ruberto Azaioli suo orator quanto haria ditto esso Langes. Scrive, hozi a hore 18 qui in Roma è morto lo illustrissimo duca di Sessa orator cesareo, a cui Dio perdoni. Zerca le intrade di nostri di Ravena, ha parlato al Papa. Li ha ditto esser si poche biave de li che apena hanno il viver; sichè non si pol haverle.

Noto. Ditto duca di Sessa nominato don morite in Monte Cavallo in caxa del reverendissimo cardinal di Ivrea di età di anni et ha fioli et

Di sier Alvise d'Armer proveditor da mar, date in galia a Teracina, a di 15 Agosto, drizzate a l'Orator nostro in corte. Scrive il suo partir a di 29 del passato da Corfù, et venuto a Caxopo, et levatosi de li, essendo 60 mia in mar si ruppe l'antenna de la galia Grimana, unde si convene mandar a tuorne una altra, unde aspectò doi zorni. Qual portata si levò, et navegò senza metter in terra in alcun luogo fino a la Rochiela, dove tolse acqua et fe' far legna. Poi a cao Spartivento zonti et visto la Sicilia et Rezo et Messina et le rive di la Calabria navigando a la bocca di Faro, unde da quelli di la terra fonno salutati con artellarie et non li fenno danno, perchè andavauo 10 mia per hora; ma nel loro ritorno piacendo a Dio li aricorderà quello harano fatto. Et a di 8 di questo zonse a Saline de Lipari, poi apresso Ischia, et non havendo peoti di quelli mari mandò a Lipari per averne et